

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2108

27

I L

PARRUCCHIERE E LA CRESTAIA

COMMEDIA LIRICO-GIOCOSA
IN DUE ATTI.



2108

IL
PARRUCCHIERE E LA CRESTAIA

*COMMEDIA LIRICO-GIOCOSA
IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO

Nell' anno 1846.



NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1846.

LIBRIO DI MATERIALE

ALDO D'ORLANDO LIBRAIO
TUTTI I GIORNI

1610 BRESCIANO

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.



Poesia de' signori A. DE LEONE, e CAT. G. DI
GIURDIGNANO.

Musica del maestro VINCENZO FIORAVANTI.

Architetto e scenografo) *Sig. Pasquale Bighencomer.*

Poeta e direttore della parte rappresentativa) *Sig. Almerindo Spadetta.*

Primo violino, direttore dell'orchestra) *Sig. Andrea Baly.*

Appaltatore del vestiario) *Sig. Carlo Guillaume.*

Guardaroba ed attrezzi) *Sig. Pasquale Stella.*

Rammendatore. *Sig. Pietro Sassone.*

PERSONAGGI.

ENRICHETTA, crestaia.

Signora Vigliardi.

GIORGINA, caffettiera.

Signora Gualdi 1.^a

BARTOLOMEO, parrucchiere.

Signor Casaccia.

TIBERIO, giovane di notaio.

Signor Fioravanti.

TONNO, sarto.

Signor Tauro.

**Coro di avventori della bottega da caffè,
e di giovani crestaie.**

**Comparse — Un garzone del caffè —
Un bellimbusto.**

La Scena è in Napoli a' nostri di.

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Piazza. Di prospetto tre botteghe praticabili. Nel mezzo elegante bottega da caffè, il cui interno vedesi accocciamente adorno. Fuori la porta, alcuni deschetti circondati da seggiola saranno allegati sotto una tenda. A destra dello spettatore bottega da parrucchiere chiusa, sulla cui porta leggesi: SALON POUR LA COUPE DES CHEVEUX. A sinistra altra bottega con la leggenda: ENRICHETTA CRESTAIA. Le tre botteghe avranno porte ed impannate con vetri, e saranno addobbate con ricche suppellettili.

Innanzi al caffè parecchi uomini seduti, alcuni bevono il caffè, altri fumano — Tonno è assiso ad un deschetto, leggendo un giornale. Da varie parti sopraggiungono alcune giovani crestaiet.

Le donne. All' opra all' opra

Andiam con lieto cor,
Fin che non copra
Il sole e il suo splendor
La notte oscura.

Allor festante

Incontro al suo tesor
N' andrà l'amante,
E avviverà d' amor
La fiamma pura.

(Entrano nella bottega a sinistra, e si dispongono al lavoro.)

Alcuni avventori.

Ehi garzone !

(*Battendo colle monete sulle tazze.*)

Altri Olà Giorgina! (c. s.)
Già va via la sofferenza.

(*Battono più forte.*)

I primi Ma davvero stamattina
Non si degna darci udienza. (c. s.)

I secondi Caffettiera maledetta,
È mezz' ora che si aspetta (c. s.)

Tutti (*levandosi.*)
Ma per bacco! or la vedremo;
La trarremo - a forza qua.
(*Per entrare nel caffè.*)

S C E N A II.

Giorgina dal caffè, indi *D. Tiberio dalla strada pallido e contraffatto.*

Gio. Che schiamazzo! che rumore!

Coro Giungi alfin...

Gio. Che comandate?

Coro In tal modo l'avveniore
Non ti paga e se ne va.

Gio. Perdonate, perdonate
Molta gente v'è di là.

(*Un garzone sparacchia.*)
Una donna, che soletta

Dee badare a tanti affari
Non ha un' ora poveretta
Da potersi sollevar.

Questi chiama limonata,
Quegli grida cioccolata,
Caffè l' altro, e la giornata
Sempre in moto dee restar.

E l'amor per compimento
Le sta il core a martellar.

Tib. Più non reggo!
(*Si gitta su una seggiola.*)

Tutti (facendogli corona.) D. Tiberio !

Come mai si scompigliato ?

Tib. Scompigliato ! per la rabbia

Tutto il sangue s'è infiammato.

Coro e Tonno.

Che vi accade ?

Le donne (uscendo dalla bottega.)

Qual evento ?

Tib. Un orribil tradimento,

Un' infamia...

Uomini e donne Che mai dite ?

Tib. No l' credete ? Ebbene, udite

(Si alza.)

Aman tutti : lo speziale ,

Il dottore , il curiale ,

Il filosofo , il filologo ,

L' istoriografo , l' archeologo ,

Vecchi , giovani , ragazzi

Aman tutti , e non son pazzi.

E però comprende ognuno -

Che son io del numer' uno.

Ma l' amor , che chiudo in petto ,

Più dell' oro è a dirsi schietto :

Non furente , non delirò ,

S' alimenta d' un sospiro ,

Ch' al mio ben soglio mandar

Se la luna in cielo appar.

Non crediate già che sia

Dama , ricca , altra e bella .

Ella è fante , ed è un' arpia .

Vero canchero in gonnella .

(Tutti ridono.)

Non ridevo — Anor si strano

Di stoltezza non è figlio :

Fa di senno non insano
 Il più provrido consiglio.
 All'amor, come sapele,
 Non si fa senza monete,
 Ed un povero tapino
 Come me, senza un quattrino,
 Una bella non trovò,
 Che ad amarlo si piegò.
 Penso allora all'allopatico
Sunt contraria contraria,
 E ricereo qual lunatico
 Una brutta in terra e in aria.
 Fin le brutte il moso torsero
 Al vestito rattoppato,
 E da me lontane corsero
 Qual chi fugge un appestato.
 Alla fin trovai costei,
 Che si scosse a' mali miei...
 — Ella è orribile, contorta,
 Fra me dissì, e che m'importa?
 È una donna, e senza più
 Di sposarla avrò virtù. —
 Or tra voi chi crederà,
 Che ancor questa m'è negata,
 Che nel core dell'arpia
 Altra fiamma s'è appiccata?...
 Era notte, ed io soletto
 Me ne stava innanzi al tetto
 Del mio bene a sospirare,
 Quando a un tratto udìr mi paro
 Per le scale un calpestio,
 Poi di voci un mormorio.
 Nel portone quatto quatto
 Mi nasconde, ed issofatto

Odo un tonfo , ma non so
 Chi la noce si spezzò.
 Odo solo la versiera
 Con vocina lusinghiera ,
 Che dicea , com' è costume :
 — Caro mio , volete lume ? —
 E il caduto prosseria
 Questi accenti : — Bella mia ,
 Più non serve , in queslo punto
 Nel portone sono giunto. —
 Eh ! mio caro , bella mia !
 Non è certo fantasia...
 Il baston sollevo allor
 E dò sfogo al mio furor.

A dritta e a manca da disperato
 Vibrando colpi , l' ho stirtolato ,
 In mezzo al buio non so che ho rotto ,
 Ma certo un osso non ha più sano.
 Solo mi spacie che uscì di sotto ,
 E come anguilla guizzò di mano ;
 Ma se quel perfido discoprirò
 Un' ora vivere non lo farò.

(*Il Coro e Tonno prorompono in risa.*)

Tib. (*Incollerito.*)

Che vuol dir cotesto ridere ?
 Son io forse da deridere ?..

Coro e Gio. (*con ironia.*)

Si davvero , un uom pregiato
 Ammirar si dee soltanto ,
 E il suo caso disperato ,
 Non le risa , destà il pianto.
 Ei tradito ! e chi potrà
 Una lagrima frenar ?
 Ei tradito da un'arpia !

Ei si caldo nell' amar !

Ton. Uh ! che vongole so chesse !

È no ciuccio chi le crede.

D' acchiappà , non dà conesse

Iesso è l' ommo , e non se vede ?

(*Indi a Tiberio.*)

Co sta sciorta de figura ,

Chi te eride de mballà ?

Tiene nfaccia la peura ,

E si nato p' abbuscà.

Tib. (*in Juria.*)

Mi corbelli , villanaccio ?

Veh ! che modo di parlar !

Ma paventa , insolentaccio ,

Che saprommi vendicar.

(*Le donne entrano nella bottega di Enrichetta. Alcuni degli uomini entrano nel caffè , altri vanno via.*)

S C E N A III.

Tiberio , Tonno , Giorgina.

Tib. (La collera mi ha svegliato una fame canina. Una tanta offesa al primo giovane d' un notaio !) (*si avvicina al caffè e siede.*)

Gio. (*a Tonno*) (L' hai fatta grossa !)

Ton. (*a Gior.*) (Ma te pare ? mme poteva mmocch chillo sorte de pallone ?)

Tib. Garzone !

Gio. (Noi abbiamo bisogno di lui , de' suoi consigli...)

Tib. Garzone ! (*il garzone esce*) Mi credevo che eri morto. Presto ! il giornale , un bicchiere di acqua ed un... tocchetto.

(*Il garzone entra , e lo serve.*)

Ton. (Si non fosse pe chissò , mettarrisse la rebazza a lo caffè .)

Gio. (Taci , e trova il modo di rappaciarti con lui.)

Ton. (Mo le pavo lo tocchetto , e la pace è fatta.)

Gio. (Egli dee suggerirci un expediente per rompere gli amori di Enrichetta e di Bartolomeo.)

Ton. (Bartolomeo n' è ommo pe mme. So cosetore , e lla voglio cosere no vestito.)

Gio. (Non sarà per te , ma il fatto è che gli amori prendono piede , e le nostre speranze vanno in fumo. È necessario un mezzo per inimicarli.)

Ton. (E si nce arrevammo , tu sposarraj le conciacaruso...)

Gio. (E tu la crestaria.)

Ton. È pavalo. (*al garzone che sparecchia.*)

Tib. Non v' incomodate ! Il sostegno di tremila seicento sessantasette protocolli non prende complimenti.

Ton. Che robb' è ! state ancora *acriter* ? Ma coll'amice...

Gio. Eh via ! non se ne parli più...

Tib. Chi lo vede lo prenderebbe per un rodomonte , mentre...

Ton. Mente che ?

Tib. È meglio che non te lo dica.

Ton. E tienetello neuropo , ma pigliale sia crianzella. Non me fa lo sprucelo.

Gio. Animo donquel ! Ad ogni costo io non prendo danaro da voi...

Ton. Mena mo ! Che me vuo' fa fa lo quarto ?

Tib. Ebbene ! cederò , ma saprò disobbligarini...

Ton. E nce simmo.

Gio. Abbiamo bisogno di un vostre consiglio.

Tib. Un consiglio ! (Eh ! lo pagherebbero ad assai buon mercato !)

Ton. E accossi ?

Tib. Un consiglio ! ..

Ton. Si , e si ne faje vincere lo punto te sommozzo vintiquattro ducatoni.

Tib. (Venticinque ducati ! Rianimerebbero un estinto.) Presto... presto... dite.

Gio. Io amo.

Tib. Verbo della prima.

Ton. E nuje pure amassimo.

Tib. Imperfetto del soggiuntivo. Ma le persone ?

Gio. È inutile saperne i nomi.

Tib. Discorso senza nominativo. Andiamo avanti.

Gio. Colui , che io amo...

Ton. Ama ed è amato...

Gio. Da colei , che costui ama. È amor...

Tib. Ch'a nullo amato amar perdona...

Gio. No ! amor...

Tib. Ch'a cor gentil rallo s' apprende...

Ton. Tu che m'malora ne vulle ?

Tib. Che affastellate voi ? Mi avele conjugate tutt' i tempi e i modi del verbo amare...

Ton. Naomina ?

Tib. Ma , cari miei , se non parlate *cum pondere et mensura* staremo qui fino a domani , ed io ho un impiccato che mi aspetta.

Ton. *Gio.* Uh !!

Tib. Voglio dire , il testamento di uno che dev'essere impiccato.

Ton. (E mo ch' ave sta viseta , perdarrà pure li tre ghincorne de tavola franca.)

Gio. Sbrighiamoci dunque...

Ton. Si , si , ca si no perde li propine.

Tib. Ebbene?

Ton. Dinto a lo caffè...

Gio. Beverete un po' di cioccolata...

Ton. Che rinforzannote lo stomaco, te schiaresce la visuale...

Tib. E capirò tutto. (*entrano nel caffè.*)

S C E N A IV.

Enrichetta dalla sua bottega.

Col sorgere del sol

Mi levo in fretta,
Toccando appena il suol
Ne vò soletta.
Socilla, leggera e gaia
È la crestata,
E in petto se cela
Sospetto o litor,
Giammai non isvela
L'affanno del cor.

Se incontro il mio tesor
Sorrido e via:
Se non lo vedo, ancor
Sto in allegria...
Chè spensierata e gaia
È la crestata.

Sol quando il tenero — Amato beue
Col nodo a stringere — Giunge d' imene,
No, la crestata — Non è più gaia
Più non folleggia — Non amoreggia,
Leggera e instabile — Qual pria non è
Vive di palpiti — D'amor, di te' (*va via.*)

S C E N A V.

Tiberio, Giorgina, Tonno dal caffè.

Tib. Mi avete fatto perdere tanto tempo per una cianciafruscola.

Gio. Gancia...

Ton. Fruscola... E chi so chisse?

Tib. Un'inezia, una bagattella.

Gio. Inezia!

Ton. Bagattella!

Tib. Sicuramente. Tu che brami? (a *Tonno.*)

Ton. N'asta vota mo! Voglio...

Tib. Che il *quidam* non faccia gherminelle, e non t'involi il core dell'amata.

Ton. Già.

Tib. (Con gravità.) Abbiamo due mezzi peripatetici: *verba et lapides*. O per dirli in sermone volgare: chiacchiere, e mazzate.

Ton. E qual'è lo peripatetico mio?

Tib. Il secondo. Minaccialo, rompigli il cranio.

Ton. E si era pe chesso, n'aveva abbesuogno de vuje. P' ammenaccià va buono, ma si lo spertoso, m'accatto no crovattino, non me piggio a cotella.

Tib. Ma che animo ha il tuo rivale?

Ton. È na pemmece, e po...

Tib. Dunque la paura farà tutto il suo effetto.

Gio. Va bene per l'uomo, ma se la donna si ostinasce?

Tib. Primo mezzo peripatetico.

Gio. Ciò?

Tib. Chiacchiere, solita arma muliebre. E siccome *verba volant, scripta manent...*

Ton. *Manent* (approvando).

Tib. Farai scrivergli una lettera da sua moglie.

Ton. Uh! uh! oh! Chisso non ha capito niente.

Gio. Ma se colui non ha moglie.

Tib. O che gente di *crassa minerva!* La moglie si sottintende, si suppone, si crea...

Ton. E doppo che l'avimmo criata ?

Tib. Scriverà , cioè la farete scrivere.

Gio. La manderemo a scuola ?

Ton. Aspettammo na quindecina d'anne ?

Tib. Da qui a quindici minuti , la moglie na-
seerà , sposerà , avrà figli , scriverà , e la let-
tera andando in mano a chi di dritto , sarete
entrambi appagati.

Ton. Oh ! mo che simmo spnsale co sto consi-
glio , se pomereta li vintiquattro ducate.

Tib. Me li ~~scrivere~~ , non dobitate. Tornerò di qui
a poco , e vedrete l'opera portentosa del mio
cervello. (*parte.*)

Gio. In somma che faremo ?

Ton. D. Tiberio è ommo de penna. Non troppo
se ntenne , peccò parla sbeteco , ma co chello ,
che dice , nchiova... Tu aspetta a isso , e io
quanno veno l'amico , le farraggio piglià la
vermenara. (*Entrano nel caffè.*)

S C E N A VI.

*Bartolomeo con passo celero , e guardandosi
alle spalle. Sarà vestito con affettuata ele-
ganza , ma scompigliato. Indi di nuovo
Tonno.*

Bar. Bartolome , li ruderì
Della grannezza andata
Songo arreddutte frecole
Céa dinto a sta mappata
(*Apre un involto , che ha in mano , e
mostra una chitarra in frantumi.*)

Chitarra un di , mo sareña ,
Li piezze va te pesca :
Pirolo , seafo , maneca
So fatte na mescesca.

Delizia de li femmené,
 Spasso de li guagliane,
 L'arpegge tooje facevano
 Ciento senzazione.
 Sonanno nottetempore,
 La nenna innamorata
 Zompa, e senti se smacena
 Chillo che l'ha stonata,
 La mmaretata al flebile
 Struscio de chesta oerda,
 Ammore zeze e vnuocesie
 Contenta s'arrecorda.
 La vecchia, che sta prossema
 A fa lo papariello,
 La vecchia se scombussola
 E addrizza lo scartiello,
 Lo core se le fricceca,
 S'allumma e sta scojeto,
 Peechè penz'a li vuommeche
 De ducient' ame arreto.
 E mo che manco p' ardere
 Si bona nzanetá,
 Chità, vattenne a cancaro
 Vattenne a nfracetá.

(*Gitta i frantumi nella scena, indi va ad aprire la bottega.*)
 Ton. (*Ecco quinci il mio rivale.*)

Misignore!

Bar. (*E beccotenne
 N'auto a tempo. Jammoncenne.*)
 Ton. (*Battendogli sulla spalla.*)

Misignò.

Bar. (*Gridando.*)
 Che vuo', che vuo'?

Ton. (Dondolando il capo.)

Auh ! co cierte tale e quale
Faciarria no precipizio.

Bar. (Imitandolo)

Provavente, ca nee aje sfizio :
Mo mme truove comisio.

Ton. (c. s.)

Vide mo, na nnonnatura
Vo fa specie a no smargiasso !

Bar. (c. s.)

Vide mo, de coppa l' asso
Co che tuono ha da parlà !

Ton. Va ringrazia la fortura

Che t' ha fatto no mozzone,
Si no lesto no schiaffone
Te veneva a consolà.

Bar. (Avvicinandosi animosa.)

Oje si Tò, sa che te dico.
Vavattenne co lo buono,
Ca si no...

Ton. Si...

Bar. Trico, trico

E te manno a fa sqnartà.

Ton. Ammenacce ! leva suono !

Co no sciuscio io mo t' atterro,
E te faccio, si t' afferro,
Comm' a strummolo rotà.

Bar. Appila Tonno - Famme sia grazia

Ca pe disgrazia - Co me non ponno
Tutte ste scene - Che staje facenno.
Io non m' arrenno - Ntienneme a mme.
Fa priesto spicciate - Vammme dicenno,
Chi tanta chiacchiare - Te fa tenè.

Ton. (Compassionandolo.)

Li vele avasce - Già lo sapeva,
Ch'a fare aveva - Co li bardasce !

Bar. (In collera.)

Tu qua bardasce !

Ton. (Subito.) Ma simm' amice,
E co lo buono - Voglio parlà.
Tu mm' aje priato. —

Bar. (In collera.) Chisso che dice !

Ton. E fa te voglio - Sta caretà.

Vide llà chella poteca :

(*Indicando quella di Enrichetta.)*

Vide buono...

Bar. L'aggio vista.

Ton. Nee sta dinto na manteca
No tresoro de modista.

Bar. Chi , Richetta ?

Ton. (Turandogli la bocca con la mano.)
Uh ! ch' aje ditto !

Chisso nome , chella porta

Non ce stanno...

Bar. E comme ?

Ton. (c. s.) Zitto.

Ogne cosa aje da scordà.

Addò tene ll' uocchie Tonno

L'autre no , guardà non ponno ,

Ca si no dint' a la fossa

Non ce vanno manco ll' ossa.

Chella llà pe te non c' è ,

M' aje caputo , Vartommè ?

Bar. Aggio ntiso , e te risponno.

Mme commanna ussignoria ,

E fa guerra a no si Tonno

Sarria proprio na pazzia.

Ton. Amicone ! (*Per dargli un bacio.)*

Bar. (Schiavandolo.)

Obbreccatissimo.

Ton. Uocchie nterra...

Bar. Nee se ntenne.

Ton. Acqua m'moccia...

Bar. Va benissimo :

Uscia dice , spanne e spenne.

Ma na voce impertinente

Sta dicenno dinto ccà :

(*Indicando l' orecchio.*)

Vartommè , non ne fa niente ,

Tira nnanze e lassa fà.

Ton. E sta voce de chi è ?

Bar. De Richecca...

Ton. Uh ! nigro te !

Va t' accalta no tavuto ,

Ca sì muorto e n'fetentuto.

Bar. (saltandogli al collo.)

Bello mio , tu si no zucchero ,

Ma co m'mico tuzze nterra ,

Io non credo a chesse chiacchiere...

Ton. Guerra addonca...

Bar. Guerra , guerra.

Ton. (con aria da bravaccio.)

Che farraje ?

Bar. (imitandolo.) Neh , tu che faje ?

Ton. Io che faccio ! siente e tremma.

Bar. Che tremmà ! so guappo assaje.

Ton. Tu si guappo ?

Bar. Vi che fremma !

Va dicenno Don Zinzò ,

Saparruje dopp' io chi so.

Ton. Ntra li guappe del paese

Lo cehiù guappo è chisto ccà ; (a se.)

E te pago no tornese
 Si te voglio stravisà.
 De pistole e de pistone
 Io ne tengo miliune :
 La mia spata è no portiento
 Sfila meglio de lo viento.
 Si quareuno mme dà mpiccio
 Nnittonfatto mme ne spiccio :
 Co na botta de majestó
 Lesto lesto — te lo spacco
 Te lo ntacco — te l' ammacco ,
 Comm' a fronna de tabacco ,
 E sì poco echìù mme saglie
 Me lo frio comm' a fragaglie.
 Vartommè , pe te so guaje !
 Vartommè , so' guappo assaje !
 Tremma , tremma , cammarà ,
 Ca co mme non aje che fà.

Bar. Ntra li guappe de lo munno
 Lo echìù guappo è chisto cèà ;

(a se.)

E si sferro , no zeffanno
 Llacco miezo nasciarrà.
 Pe mollà scippe e cotine
 Tengo fronte , gamme ed ogne :
 De fecozze e secozzane
 So provisto a miliune.
 Si quareuno mme dà mpiccio
 Mme dò fuoco comm' a miccio ,
 E non tanto che me mpesto
 Lesto lesto — te lo sciacco ,
 Te lo ntacco — te l' ammacco ,
 Po lo neaso int' a no sacco ;
 E chi priesto non allippa

Mme lo summo comm' a pippa.
 Oje si Tò , pe tte so guaje !
 Oje si Tò , so guappo assaje !
 Voca fora , sa compà .
 Ca co mme non può scardà .

(*Tonno entra nel caffè, Bartolomeo nella sua bottega.*)

S C E N A VII.

Tiberio , con lettera in mano.

Tib. Il genio non muore mai di fame. Ecco il foglio... — Questo da me passerà a Giorgina, da costei alla rivale , la quale , credendosi schernita , passerà ad amar Tonno , e il *quidam* passando ad amare la cassetiera , farà passare i 24 ducati dalle tasche loro nelle mie. Ma che passaggio ! altro che quello della Beresina !.. E se fosse interrotto ?.. Che interrotto ! Incassalo che avrò il danaro , sfido un reggimento di beduini a trarlo fuori dalle mie aridissime scarselle. (*entra nel caffè.*)

S C E N A VIII.

*Bartolomeo rassettando l'esterno della bottega,
 indi Enrichetta.*

Bar. Mm' è parzo ch'è trasuto D. Tiberio dinle a lo caffè. Si mme potesse fa isso lo favore de ntavolà l'affare co sta modista , ca io pe quanto nce penso , non la saccio capi nè a la sazia nè a la diuna. Mo nce lo vaco a dicere... Ma no , la jornata è sconceca , e faciarria peggio.

(*Ritorna a rassettare.*)

Enr. (Eccolo ! Quale sventura esser nata donna ! Vederlo , amarlo e non poter parlare ! Ma per uscir di pene , ritroverò alcuno che per me gliel dica. (*tossisce.*)

Bar. (Mbomma , Richetta !)

Enr. Ebbene , caro vicino , perchè si tardi aprite
la bottega ? Fu il sonno non è vero ?

Bar. Che t'aggio a dicere ! Io non dormo sar-
ranno quatto mise.

Enr. E perchè ?

Bar. Pecchè appetito e saonno fujeno da chille
che so patute.

Enr. Soffrite dunque.

Bar. Già... impietto snglie e briale ballano un
minuetto.

Enr. Poverino , davvero mi fate pietà . Ma per-
chè non cercate chi potrebbe lenire i vostri af-
fanni ?

Bar. Lo lenimento nc'è , mme sta vicino , ma
ll'aggio da guardà co lo cannocchiale.

Enr. Non vi capisco...

Bar. Caparraje appriesso.

Enr. Insomma...

Bar. P'accojetà no pocorillo sto verme , che mme
percia e mme carfetta , so sferrato pe ventino-
ve e trenta de remmanè stanette nnabbissato.

Enr. Oh ! dite un po' .

Bar. Lo buò sapè ?

Enr. Le donne peccano di curiosità .

Bar. E si lo siente , faciarraje li pose.

Enr. Spiegatevi .

Bar. Stanotte abbaseio Puerto , ncase de n'amico
so ghiuto pe sonare la chitarra . Scennennno-
menne pe na brutta scala , na scigna de va-
jassa che llà steva , comm'esco me fa luce e
se ne traso . Restato unitt'fatto solo e a lo
scuro , ntroppecò e faccio a quatto a quatto li
scale comm' a strumolo ; e pe ghionta , no

ta' co' na mazza m' ha fatto ciente piezze la chitarra.

Enr. E chi fu cotanto ardito?

Bar. Va te pesca! a lo scuro non l'aggio conosciuto.

Enr. (ridendo) Ah ah ah!

Bar. Che! tu ride?

Enr. Vi sta bene.

Bar. Comme!

Enr. Sicuramente. Se invece di restare in compagnia di chi vi stima e... apprezza, spendete in altro luogo il vostro tempo.

Bar. (Chesta mme fa scordà la mazzatia.) Ma ecca, fatte capace, restà non pozza...

Enr. E che! forse vi dispiace?

Bar. A lo contrario... (Mo nce l'abbarrucco.) *scaravene*

Enr. (Si scuote alfine!) *fare*

Bar. (Venesse D. Tiberio.)

Enr. Ebbene?

Bar. Sacc...

S C E N A IX.

Tiberio dal caffè e detti.

Tib. (parlando dentro al caffè.)

Siamo intesi.

Bar. (Uh! vene.)

Enr. (Qual pensiero!)

Bar. (a *Tib.*) Na parola...

Enr. (c. s.) Una preghiera...

(*Lo prendono per le braccia.*)

Tib. Che cos'è? che vuol dire? che vi succede?

Bar. Sentite...

Enr. Udite...

Tib. Ascolto, e va bene: ma questa si chiama aggressione bella e buona.

- Enr.* Entriamo nella bottega.
 (*Traendolo verso la sua bottega.*)
- Bar.* Trasite ecà. (*Traendolo alla stra.*)
- Tib.* Che dite? Su due piedi appena posso udirvi
 qui in istrada. Io debbo nientemeno visitare un
 povero impicciato.
- Enr.* Dunque? (*interrogando Bartolomeo.*)
- Bar.* (*Stringendosi nelle spalle.*)
- Sarà un colloquio a *la forscietta*.
 N'affaruccio lieggio lieggio
 Contà v'aggio D. Tibè.
- Enr.* Confidar, svelar vi deggio
 Un'inezia su due piè.
- Tib.* (a *Bar.*)
 Narra.
- Bar.* No, ca faccio peggio.
- Tib.* (ad *Enr.*)
 Svela...
- Enr.* Oibò, qui siamo in tre.
- Tib.* (a *Bar.*)
 Con permesso. (*) Ora in disparte
 (*Indi ad Enr. in disparte.*)
 Puoi parlare.
- Enr.* A voi m'affido.
- Tib.* Non temere...
- Enr.* A parte, a parle
 Quanto bramo vi dirò.
 Voglio... voglio... Ah! non mi fido,
 Di parlare il enor non ho.
Tib. (Parlerà colni 'lo spero.)
 (*Indi a Bartolomeo.*)
 Che ti occorre?
- Bar.* No favore.
- Tib.* Chiedi pur senza mistero. (*Pausa.*)

Che ! t' arresli ?

Bar. A me , gnernò .

Voglio... voglio... Ah ! nn'aggio core !

Cchiù che di non saccio mo .

A 3.

Tib. (Tra questi matti restar perchè ?

De' loro fatti che importa a me ?

Tacciano o parlino per me non fa ,

Celere celere men vò di qua .)

Bar. (A mosso asciutto restà peccchè ?

Dille lo tutto , Bartolomè ,

Gnernò a lo ~~mettessimo~~ mme toccarrà ..

Gnernò de femmena male non fa .)

Enr. (Cosa mal fatta davver non è .

D' amor si tratta , che serve in me .

Se Don Tiberio va via di qua ,

A lungo attendere mi converrà .)

Tib. A tacere vi ostinate ?

Dunque , amici , vado via .

(*Per andare.*)

Bar. No , fermaleve ...

Restate ,

(*Trattenendolo.*)

E m' udite ...

Saccia uscia ...

Enr. Un uom dotto ...

N' avvocalo ...

Bar. Mi bisogna ...

Pe mme fa ...

Tib. Alla fin v' è uscito il fato !

Enr. Già ...

Bar. Se ntenne ...

Tib. Zitti là . (*ad Enr.*)

Favellar tu devi in pria .

Ma sia breve il tuo discorso.

Enr. (In fretta.)

Io son orfana e vorria...

Tib.

Senza fretta.

Enr. (Piano.)

A sorso, a sorso.

Come dunque vi dicea

Un marito prender vo'.

Tib.

Oh! lojlevole è l'idea

Contrastartela non so.

(*Si avvicina a Bar.*)

Bar.

Pozzo?

Tib.

A te! via su, coraggio,

Nel cervel che mai ti renza?

Bar. (In fretta.)

Io so solo, quaccos' aggio...

Tib.

Piano, piano.

Bar. (Lentamente.)

A onza, a onza.

Tengo frisole, e na moglie,

Don Tibè, pe mme nce vò.

Tib.

Oh! son giuste le tue voglie,

Pensar meglio non si può.

Enr.

Dunque?

Bar.

Addonea?

Tib.

Ognuno speri,

Quel che penso or or v'imbocco.

Per te, o Donna, fa mestieri

D'un marito non allocco.

D'una moglie a te fa d'uopo,

Ch'abbia merito e beltà.

Basta! io penso, studio e dopo

Sposo e moglie sbuccerà.

Enr.

Io l'ho già bell'è trovato...

Bar.

Io la tengo...

Tib.

Veramente?

Enr. Si, ma il cor non gli ho svelato...

Bar. Si, ma ancora non sa niente...

Tib. E da me che pretendete?

Enr. Che giel dite...

Bar. Già se sa.

Tib. (*In collera.*)

Per chi mai voi mi prendete?

Insolenti! via di qua.

Enr. Alla fine è un casto amore...

Bar. Cchiù che casto, caro amico...

Enr. Vi compenso del favore...

Bar. Trenta pezze v' ammollico...

Tib. (Un compenso!... De' contanti! Come mai si può dir no?)

Enr. Bar. Dunque?

Tib. Il nome degli amanti?

Ch' ho da far, vi servirò.

Enr. Oh! che siate benedetto...

Bar. Pozzat' esse mprofecato...

Tib. Presto i nomi.

Enr. (*peritosa.*) Il caro oggetto...

Bar. Chi lo core m' ha perciato...

a 2. È...

Tib. Parlate, qual paura!

a 2. È...

Tib. Da bravi!

Bar. Enr. Eccol^a là.

Tib. Ma bisogno di procura,
Cari miei, non v' era qua.

(*Li unisce.*)

Bar. (*con suoco.*)

Che t' esce da sta vocca!

Nce sento o non ce sento!

Nenna, pe te sia chiocea
 Pare molino a viento
 Lo core s' è appicciato
 Comme s' appiccia l'esca...
 Io songo, io songo amato,
 E da chi po? da te!
 No bagno d' acqua fresea
 Nce volaría pe mme.

Enr. Son io, son io colei,
 Che t' ispiraya amore?
 Dimmi, che mio tu sei,
 Dimmi, ch' è mio quel core:
 Dimmi che m' ami, quanto
 Amare è dato in terra:
 Dimmi che dì d' incanto
 Io passerò con te.
 O istante! amor disserra
 Ogni sua gioia a me.

Tib. Se fino al nuovo giorno
 Durate in ta' trasporti,
 Certo che al mio ritorno
 Entrambi trovo morti...
 Sposeatevi, sta bene,
 Mangiamoci i confetti:
 Ma far di tali scene
 In piazza, essendo in tre,
 E un dare, in brevi detti,
 Il candelotto a me.

SCENA X.

Tonno, Giorgina dal caffè, e detti.

Gio. (a Tib.)

Evviva, Evviva!

Ton. (e. s.) Bravo addavero!

Gio. Fate...

- Ton. Facite...
 Tib. Che cosa so?
 Gio. Il lanternone...
 Ton. Lo canneliero.
 Tib. (con rabbia.)
 Ehi dico!
 Gio. (freddamente.)
 Adesso.
 Tib. Che intendi?
 Ton. (freddamente.) Mo.
 Gio. L' andrò spargendo per piazzo e strade...
 Ton. A tutte v'aggio da sprubbecà.
 Bar. Ma che v' afferra?
 Enr. Tib. Che cos' accade?
 Ton. Uh! che vriogna!
 Gio. Che indegnità!
 (Con affettatura.)
 Tib. Parliamo chiaro, ragazzi miei,
 Qui non son io senza un perchè,
 Costui, volendo sposar costei,
 In tal faccenda chiamava me.
 Ton. (ad Enr.)
 Comme! sposare?
 Enr. Sicuramente.
 Gio. (a Bar.)
 Sposar?
 Bar. Sicuro. Ne'hai che ne' di?
 Gio. (a Tib.)
 E voi?
 Tib. Qual savio naturalmente
 Stendo il contratto...
 Ton. Voje?
 Tib. Signorsì.
 Gio. (adirata.)

Or con quest' unghie l' ardir gli fiacco.

Ton. (e. s.)

Io si sternuto moreno tre.

Bar. Guè , D. Tiberio , non dà tabacco ,
Ca si sternuta so guaje pe tte.

Ton. (a Bar.)

Uh ! te ne ride , concia perucca ?

Bar. Rido.

Gio. (a Ton.) Ci burla ?

Ton. Me n' accorgiò !

Gio. Ebbene ?

Ton. (fingendo collera.)

Lasseme ! (*) Chessa n' è cucca ,

(*) (*Rimettendosi.*)

Chessa è na specie de perlingo.

Gio. Saremo presi dunque a trastullo ,
E non ti muovi ?

Ton. (gridando) Non me tenè.

Bar. Nè , chi lo tene ?

Ton. (aggirandosi per la scena e chiamando.)
De lo chitazzullo

Gente currite...

Bar. Chesso che d' è ?

S C E N A XI.

Uomini e donne dal caffè , dalla bottega
di Enrichetta e dalla strada.

Coro Ché avvenne ?

Enr. Nolla , o amici ;
Un caso il più innocente
Si vuol saper ?

Tib. Gliel dici.

Enr. Sposo tra pochi di.

Coro Brava !

Gio. Ma questo è niente...

Bon. Se piglia...

Bar. (*interrompendola.*)

A chisio fusto ;

E chi non ce ave gusto
Ccà mmiezo ha da mori.

Coro O bella !

Bon. E chesto è poco...

Gio. Quel degno galantuomo...

(*Indicando Tiberio.*)

Tib. (*Interrompendola.*)

Che sa che vuol dir foco ,
Tai nozze intavolò.

Coro Bene !

Ton. Vi comm' è tomo !

Comme la conta netta !

Gio. Ahi povera Enrichetta !

L' indegno l' ingannò.

Tib. Che intendi ?

O Ciel !

Coro Ti spiega.

Gio. Ve 'l dico in chiare note...

Ton. Ta dice , e chillo nega :

È meglio d' appellà.

Tib. No , parla.

Enr. *Bar.* *Coro* Di.

Ton. La dote

De chesta poverella ,

Mo co sta maitonella

Chillo se ro tozzà.

Bar. (*con disprezzo.*)

A mme ! meza setiglia ,

Mme faje compassione.

Tib. (*ad Enr.*)

Parla - Chi ti consiglia

Ad un tal nodo ?

Enr. Amor.

Tib. (*con disprezzo a Ton.*)

L' udisti ? mascalzone.

Bar. (*c. s.*) L' udisti ? .. e mo agge pace.

Enr. Inestinguibil face

M' arde per lui nel cor.

Gio. (*ad Enr.*)

T' arde , perchè non sai
Ch' egli di un' altra è sposo.

Enr. Che parli ?

Tib. Come mai ?

Coro Fia ver !

Bar. (*ridendo*) Non pazzià.

Gio. Scherzar con te , non oso !

Ben altro ho per la testa...

Enr. *Coro* Quai pruove ?

Gio. Quali ? questa.

(*Mostrando una lettera.*)

Leggete (*Dandola ad Enr.*)

Enr. *Bar.* *Coro* Che sarà ?

Ton. (*a Bar.*)

Nient' auto che na lettera
Pe tte frabutto fauzo ,
Mannata da mogliereta
Pe no pacchiano scauzo ,
Che non trovanno a tte
L' ha conzegnata a me.

Enr. (In questa lettera che sarà scritto ?

Non so se leggerla , che far non so .)

Bar. (Neh ! chella lettera chi avarrà scritto ?

Vide che vernia ch' è chessa mo !)

Tib. (Quella è la lettera , ch' io stesso ho scritto .

Che mai risolvere , che far non so .)

Gio. (a *Tib.*)

(Quella è la lettera , che avete scritto.
Zitto! o falsario vi chiarirò .)

Ton. (a *Tib.*)

(Guè , chella lettera tu stesso hai scritto.
E si mme spapèbeche , chiacchiarirò .)

Coro (In quella lettera che sarà scritto ?

Se mai la leggono saper si può .)

Enr. Gio. Ton. Coro

Leggi , leggi... .

Bar. Ma chi ?

Enr. (dando la lettera) D. Tiberio .

Tib. Io !

Enr. Gio. Ton. Coro

Leggete .

Tib. (Rimedio non v' è !)

(Rompe il sigillo .)

Enr. Gio. Ton. Coro

Zitti ! udiam . D' onde viene ?

Tib. (a stento) Da Brindisi ,

Enr. Gio. Ton. Coro.

Chi la scrive ?

Tib. (c. s.) Madama Florè ,

(Mentre Tiberio legge , Gio. e Ton. gli stanno da presso minacciandolo , affinchè legga bene .)

» Uomo ingratto seit' anni trascorsero
» Che parlisti lasciando me qui :
» Nè alla sposa , nè a' figli partecipo
» Più facesti di te da quel di ,
» Siam ridotti a cercar l' elemosina ,
» Scalzi , ignudi ; ma appena potrò ,
» Scellerato , te 'l giuro , che in Napoli
» Co' tuoi figli raggiunger ti vo' .

Gio. Ton. Coro.

Che horror !

Enr. Mi basta ,

Bar. (ad Enr.)

Non vene a mme ,

Gio. Ton. Tib. Coro.

Ella è rimasta

Fuori di sè.

Bar. Cea nee sta mbraoglio...

Enr. Ingrato cor !

Bar. Ma...

Enr. Udir non voglio

Un traditor.

Sia ciò falso , sia ciò vero

Io di te non so che farne ,

Come sogno lusinghiero

L'amor mio si dileguò.

Non pensarci , non parlarne ,

Non venirmi più fra piedi..

Solo un giorno , e a me lo credi ,

Altro sposo sceglierò.

Bar. Errichè , pare lo mpiso

Ha tre ghiuorne de respiro !

E tu chesto appena aje ntiso ,

Te despiere e non mme vuo'.

Vi ca io tiro , tiro e tiro ,

E po spezzo , tiene a mente ;

Ch'io non sono un delinquente

Qual la sorte mi pittò.

Tib. (Quando il mondo sta tranquillo

Sviluppar saprò tal nodo ,

Saltellando come grillo

Da ciascuno me n'andrò.

Con bel garbo , con bel modo

Farò ciò che mi conviene ,
 E , lo giuro , quest' imene
 Fra tre di conchiuderò .)

Ton. (S' è mbrogliata la malassa
 Co' sta botta in ~~ambra~~ forma .
 E sa Tonno comme ngrassa
 Mmiego a tutto sto toto !
 Nee vol' suto che na chiorma
 De banchiere e mammaria ,
 Pe' fa specie , arrassosia ,
 A no guappo commisò .)

Gio. (Tratto è il dado , or con maniero
 - Dee cader ne la mia rete ,
 A colci farò vedere
 Che se voglio vincer so .
 Son ragazza , e non ho quieto
 Se non prendo un bel marito ;
 Nè son sciocca , un tal partito
 Mai sfuggir non mi farò .)

Coro Via da bravi , ta'schiamazzi
 Non convengono in istrada ;
 Sono cose da ragazzi ,
 La finite sì o no ...
 In bottega ognuno vada
 A badare a' fatti suoi ,
 E fra tanto vedrem noi
 La faccenda come andò .

Gli attori principali entrano nelle botteghe — Tib. e Ton. nel caffè. Il Coro per varie parti.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Il teatro presenta l'interno di tre dietro-botteghe. Nel mezzo dietro-bottega da caffè addobбata con molta eleganza. A sinistra dello spettatore dietro-bottega di Bartolomeo, con due specchi di centro, e due seggiola a braccioli, scaffali con-vetri ec. ec. — A dritta dello spettatore dietro-bottega di Enrichetta, con in mezzo una larga tavola, sulla quale vari oggetti donneschi, e ne' dintorni grandi scaffali di mogano con vetri, da' quali intravedersi vesti, pizzi, ec. ec. — È sera: le tre dietro-botteghe saranno illuminate. Quelle di Enrichetta e di Bartolomeo, oltre un uscio in fondo, con impannate a vetri, che avranno simile a quello del caffè, avranno dall'un dei lati un usciolino, che mette in un gabinetto.

Tutti gli attori sono in iscena — Nel caffè, Tonno, Tiberio e Giorgina. Nella bottega da parrucchiere, Bartolomeo che pettina un vagheggino — In quella della crestaia, Enrichetta seduta con altre crestaie, intente a lavorare.

Gio. (a Tiberio.) Abbassate la voce...

Ton. (c. s.) Mettilice no la bemolle...

Tib. Che là e qua!... Mi avete ingannato, infiocchiatto, abbindolato...

Gio. E come mai?

Tib. Col celarmi i nomi de' vostri riyali. Ma farò

tralucere agli occhi di Enrichetta la innocenza dell'amante... la verità infine.

Gio. (con una smorfia d'incredulità.)

Eh ! eh !

Ton. (c. s.) Uh ! uh !

Tib. Che cosa sono colestie contorsioni *Sturz*

Ton. Songo... che no lo faciarrite. *in vete*

Tib. Lo vedremo.

Gio. Oibò non ardirete farlo...

Tib. E perchè, donniciattola insolente ?

Ton. Peccchè si venarrebbe alle vie di fatto.

Tib. E quali sarebbero queste vie, sacco di peponi ?

Ton. (A me, sacco di peponi !)

Gio. Dovreste pria di ogni altro restituire i 24 ducati.

Tib. Quelli erano la mercede dovuta al mio consiglio, e se non volessi restituirli, vi dirò : citalemi.

Ton. E neje v' acitiamo.

Tib. Ma sono un galantuomo, e li avrete. (Ne guadagnerò di più, quando avrò conchiuso le nozze di Bartolomeo.) (per andare.)

Gio. Che ! partite ?

Tib. S' intende.

Ton. Siente ! Si dice na parola a danno nuostro, te faccio atè na brutta sciorie.

Tib. Cioè ?

Ton. Co na zenniata mia, sta figura de telegrafo ambulante addeventarrà il bersaglio de scorze, torze e streppune.

Tib. Per farti vedere che non ti temo, metterò in atto il mio disegno, e se ardirai articolar verbo denigrante, ho quattro gambe... cioè

due gambe e due braccia, della dimensione in uno di 180 centimetri... Capisci? Con queste arriverò ad accopparli anche in cima alle piramidi.

Ton. Buh!...

(*Esce rapidamente, D. Tib. vuole inseguirlo.*)

Gior. (*arrestando D. Tib.*)

Vi fermate...

Tib. No, mi lascia.

Gio. Ma in un pubblico caffè
Far tali scene!

Tib. Per l'ambascia
Tremo già da capo a piedi.

(*Per andare.*)

Gio. È fuggito...

Tib. Lo raggiungo
Anche in vetta del Vesuvio. (c. s.)

Gio. Vi calmate...

Tib. Il passo allungo
E di busse avrà un diluvio,

Gio. (*trattenendolo.*)
Ei provetto negl'inganni
Vi può trarre nel periglio.

Tib. (*con tuono.*)

Caffettiera, da trent'anni
Non ricevo, dò consiglio,

Gio. Masticate due ciambelle
E la collera andrà via...

Tib. (*mangia.*)

Contraddir non so alle belle,
Tipo son di cortesia.

Gio. Quella faccia torni lieta,
Nel gustar questo *bon-bon*.

(*Dà confetti.*)

Tib. Bricconeella via t'accheta ,
L'ira mia si dilegnò.

(*Mangia i confetti.*)

Gio. (*con grazia.*)
Or che sparre il malumore
Sperar posso ?

Tib. Che ?

Gio. (*c. s.*) D' avere
L'opra vostra a mio favore ?

Tib. Vale a dir ?

Gio. (*c. s.*) Che il parrucchieri
Voi facciate con bel modo
Volger tutto all'amor mio.

Tib. Io !!! vaneggi ?

Gio. Ma...

Tib. Non odo.
Puoi morir con tal desio.

Gio. Dite il vero ?

Tib. Il ver.

Gio. (*con grazia.*) Vedremo.

Tib. Tu non giungi a trappolarmi.

Gio. Ma son donna...

Tib. Non ti temo...

Gio. Dunque all' armi !

Tib. All' armi , all' armi

Gio. (*c. s.*) Sospiri , lamenti ,
Sembianti dimesso
Son armi potenti
Del debole sesso ,
E nulla è soltratto
Al nostro voler.

Ma quando di quelli
L' effetto è perduto ,
Rigiri novelli

Verranno in ajuto,
E l'uomo disfatto
Dovrà rimaner.

Tib.

Se darmi vuoi pene
Con queste tue frottole,
È come in Atene
Portare le nottole.
Di vincer mel credi,
Discaccia il pensier.
Ho in capo un cervello,
Che mai non s'arresta,
Che inventa un franello
E un altro ne appresta.
Giorgina, lo vedi

Non ho che temer. (*va via.*)

Gio. (Eh! qui la cosa prende cattiva piega! Non
mi rimane che un tentativo.)

S C E N A II.

Tonno di nuovo e Giorgina.

Ton. Nè! se n'è ghiuto?

Gio. È andato.

Ton. E isso mo è ommo de ciufoliarne na pa-
liaodia! Lo voglio smerzà dinto fora... Lass-
same asci.

Gio. Presto... presto...

Ton. Si!.. (*esce e poi torna.*)

Gio. Facciamoci valere.

S C E N A III.

*Tiberio nella bottega di Enrichetta, e gli
altri come prima.*

Tib. (*ad Enr.*) Due paroline in segreto
(*Enr. si alza ed entra con Tib. nel
gabinetto.*)

Ton. Nce aggio pensato meglio. L'aspetto cca.

Gio. Vattene in là ! che sei un inetto , un pa-
sillanime , un marmottone ! (*esce.*)

Ton. A me marmittone !.. È femmena , ch'aggio
da fà . (*accende un sigarro e siede.*)

Bar. (*dopo aver finito di acconciare il va-*
gheggino.) Che ve pare , neh ?.. Monzù vus-
ette sfrisè alla renessanza . (*il vagheggino*
gli dà una moneta) Merzi , merzi ! (*il va-*
gheggino parte) Mo po ji a la fànfarrà . Ch'a-
vammo da fà ? Mballammo , campammo e fa-
cimmo addeventà l'uommene liane .

S C E N A IV.

*Giorgina nella bottega di Bartolomeo , e gli
altri come sopra.*

Bar. Uh maddà , avite sgarrata la porta . Chisto
non è lo cafè .

Gio. (*seria*) Lo so .

Bar. Lo sapite e ve mpizzate nel fondaco ?

Gio. Così mi piace .

Bar. Embè facite ll' ora vosta , nisciano ve po-
mettere pede unauze .

Gio. Sei doncque di ciò persuaso ?

Bar. Ma comine !

Gio. Ebbene ! Se non la finisci con quella agua-
jala : se non ti decidi a sposarmi , per te è
bella e spacciata .

Bar. Voi avete occhi ?

Gio. E com' entra questa domanda ?

Bar. Smicciate quel flambò .

(*Indicando un lume a gas.*)

Gio. Ebbene ?

Bar. Chillo po ardere senza lo grasso ?

Gio. No .

Bar. E io non pozzo campà senza Richetta .

Gio. Bartolomeo ! (*minacciando lo.*)

Bar. (*contraffacendola.*) Donna Giorgianella !

Gio. Vedi queste uoglie ?

Bar. Che schefienza ! tagliatevole.

Gio. Con queste, se la guardi, ti cavo gli oochi.

Bar. E io nee faccio pace e non la guardo.

Gio. Se le parli, ti strozzo.

Bar. E io mme la sposo e non chiacchiarejo.

Tib. (*uscendo con Enr. dal gabinetto.*)

Non perdete tempo : andate, ed io vi raggiungerò tra breve (*Enr. esce. Tib. siede.*)

Gio. Dunque ?

Bar. Va buono ! jatevenne e mmannaleme na solita.

Gio. Siamo intesi ! Vado. (*per uscire*) Ma ella qui si dirige ! (*va per entrare nel gabinetto.*)

Bar. Addò jate ?

Gio. Se ti esce di bocca una parola d'amore, guai, guai per lei. Di qui non uscirà viva.

(*Si cela nel gabinetto.*)

Bar. Ora vujo vedite, sta locena che vo' da me !.

Mo se pigliano a capille, e la mia dignità sarà intaccata. (*Tonno va via dal caffè.*)

Tib. (*alle crestai.*)

Finchè madama è assente, lavorando,

Potreste cantiechiar qualche cosetta.

S C E N A V.

Enrichetta nella bottega di Bartolomeo.

Enr. È permesso ?

Bar. Chi è ?

Enr. Sono Enrichetta.

Tib. (*alle crestai.*)

Ebben ?

Coro Che dite mai ?

Bar. (ad *Eur.*) Che annoe e chisto?

Eur. Debbo parlarvi...

Bar. (Justo mo!)

Tib. (c. s.) Caniate

Bar. (rassettando la bottega.)

Stongo ammoipatiello...

Eur. Fate, fate,

Mi seggo e aspetto... (siede.)

Bar. (Mo vene lo bello.)

Tib. (c. s.)

Andiam, ragazze, udite il ritornello.

Trallà trallà trattarallà.

Coro Elvino e Bice da più d'un giorno

Eran discordi per gelosia.

Ella gentile, di vezzi adorno

Era il garzone...

Tib. Brave, davver!

Trallà, trallà, trattarallà.

(*Bar.* avendo finito di rassettare, siede ad un canto della bottega. *Enr.* gli si avvicina con la seggiola.)

Eur. Ho saputo che quel foglio

Fu vergato da un'arpia ..

Bar. (levandosi spaventato.)

Io de zzò parlà non voglio.

(Si la sente, arrassosia!)

Enr. Che! vi alzate?

Bar. Mo, mo vengo:

Sta perucca aggi' arriccià.

(Prende una parrucca ed esegue.)

Enr. Non ho fretta, ve'l prevengo:

Fate pur con libertà.

Tib. Trallà, trallà, trattarallà.

Coro Un uom di mondo, pietoso allora

Di Bice in traccia rapido mosse ,
E dell' inganno , che sì l'accora
La rasscura...

Tib. Che bel pensier !
Trallà , trallà trattaralla.

Enr. (*avvicinandosi a Bartolomeo.*)
Ma chi rise a le mie spalle ,
Chi nemica a me mostrosse ,
Dee pagarla...

Bar. (*singe di tossire*) Dalle e dalle !
Enr. Che cos'è ?

Bar. Niente... ca è tosse.

Enr. Un po' d' acqua...

(*Aggirandosi per la scena , va per entrare ov' è Giorgina.*)

Bar. (*trattenendola*) Tu addò trase ?

Enr. Solo un sorso , e cederà.

Bar. Duje *giuggiubbe* so remmase ,
Si nò sbaglio , stanno ech.

(*Apre un armadio e fruga.*)

Tib. Trallà , trallà , trattaralla.

Coro Ella in udirlo , precipitosa

Tratta dall' ansia di un bel desio ,
Vola ad Elvino , se gli fa sposa ,
E vivon lieti...

Tib. Fè il suo dover !

Trallà , trallà , trattaralla.

Enr. (*Traegdo a sé Bar.*)

E per darle una risposta

Fra tre di dev' esser mio.

Bar. (Chella mipsa fa la posta ,
Pepetà manco pozz' io !)

Enr. (*Affettuosa.*)

Via non far la galla morta :

M' ami ancor ? Rispondi...

Bar. Mo.

Nzerrà voglio chella porta ,
Vene viento...

(*Va lentamente a chiudere l' uscio d' ingresso.*)

Enr. Aspetterò.

Tib. Trallà , trallà , trattarallà.

Coro E quando il nodo divien palese

Lo approvan tutti que' del convito ,
Solo una donna di quel paese
Crepa di rabbia.

Tib. Crepa ? o goder !

Trallà , trallà , trattarallà.

Enr. (*prendendo Bar. per mano.*)

Più non m' ami ?

Bar. (*Io mo sconocchio.*)

Enr. Ingrataccio !

Bar. (*Guardando con significato l' uscio del gabinetto.*)

(*Aggio capito.*)

Enr. Sei cambiato a un batter d' occhio.

Bar. Io !

Enr. Non far lo scimunito.

Bar. Ma...

Enr. Lo vedgo e parlo. (*per uscire.*)

Bar. (*risoluto*) Statte.

Non è chella , è chesta ecch.

(*Indicando l' uscio del gabinetto.*)

Enr. Che ?

Bar. La bussola che sbatte.

(*Chiude di fuori l' uscio del gabinetto.*)

Enr. Chiudi ben...

Bar. Non dubità.

(*Indi subito ed a bassa voce.*)

Mo c'aggio nichiuso, che non c'è viento,
Che nn'aggio tosse, pozzo parlà:
T'amo Richetta! Si, e so contento
Arcicontento de te sposà.

Enr. Me fortunata, qual cangiamento!
 O quale, o quanta felicità!
 Sì, mio sarai, ma un tal momento
 Sensi ed accento m' involerà.

Tib. e Coro.
 E questa donna, chi in zucca ha sale,
 Chi ha fior di senno comprenderà,
 Ch' era di Bice l' aspra rivale,
 Crepi l' indegna, che ben le sta!

Tib. (alle crestaiet.)
 Ora, ragazze mie, di rinfresearvi un po' non
 sdegnereete?

(*Esce, e si vedrà entrare nel caffè. Un garzone prepara in un vassoio vari bicchieri di limonea, che unito a Tiberio récherà dipoi nella bottega di Enrichetta. Le crestaiet ne bevono, e finito che avranno, Tiberio ritorna nel caffè. Ogni cosa deve durare per tutto il seguente terzetto.*)

Gio. (*spingendo l' uscio*) Apri, indegno!

Enr. Qual voce!

Bar. Niente, niente... È...

Enr. Chi è mai?

Bar. No guaglione impertinente, ch'aggio nzerato llà.

Gio. (*e. s.*) M' apri!

Enr. Giorgina!

Bar. Cioè... cioè... pare... non è...

Enr. Voglio vedere. (*per andare.*)

Bar. (*trattenendola*) Statte !

Enr. No !

Gio. (*c. s.*) Aprite.

Bar. (*Aha ! maro me ! m' attoccarrà lo riesto.*)

Enr. (*svincolandosi*) Persido ! or la vedremo.

(*Va ad aprire.*)

Bar. Neh !!! (*E pe non ghi nzeggetta a lo spiale , m' arraccomanno a te scarpa mia leggia*)

(*Va per fuggire , e s' incontra con Gior- gina , che esce dal gabinetto , dalla quale riceve uno schiaffo. Contempo- raneamente ne ha un altro da Enri- chetta.*)

Uh ! mmalora ! a me no paccaro ! (*a Gio.*)

No schiaffone a sto mustaccio ! (*ad Enr.*)

Si mme saglie , si mme nfurio

Io de vuje sa che ne faccio !

Ma le mmane co le femmene

Non mme sento de sporca .

Gio. Puoi provarti se ti piace...

Enr. Puoi tentar se sei capace...

Gio. Alle mani ho un gran prurito...

Enr. Puoi trovarti a mal partito...

Gio. Vo' strappar quel core indeguo...

Enr. Di mia furia avesti un segno...

Gio. Con quest' unghie ho da sfregiarti...

Enr. Pugni al cesso voglio darti...

a 2.

Puoi provarti , puoi tentare ,
Se ti'hai voglia , se ti pare ,
Ma la lotta con le femmine
Mal per l' uomo finirà .

Bar. Mille grazie ! obbrecatissimo !

Io mo proprio mme la coglio.

(*Per andare.*)

Le donne

No , t' arresta...

Bar. Governorate !

N' auto paccaro non voglio. (*c. s.*)

Gio. Dei restar —

Enr. Devi ascoltar.

Bar. (*gridando.*)

Ch' aggio a fà ?

Le donne (*trattenendolo per ambo le braccia.*)

Star fermo qua.

Enr. All' indegna parlar vo'...

Gio. All' iniqua parlerò...

A 2. Mille ingiurie le dirò...

Bar. La fenite sì o no ?

Enr. (*a Gio.*)

Ehi ! lucertola avvizzita ,

Pel tuo meglio te l' avviso ,

Se ti è cara la tua vita

Non guardar quest' uomo in viso.

(*Indi corbellandola.*)

Veh ! qual avанzo di sepoltura !

Con quella faccia mette paura ,

Escita sembrami dall' ospedale ,

Pare un' itterica , di petto ha il male...

Va ! che ti colgano mille malanni !

Con tanti affanni - Pensa a morir.

Gio. (*ad Enr.*)

M' odi , o vipera stizzita ,

Pel tuo meglio te l' avviso ,

Se ti è cara la tua vita ,

Non guardar quest' uomo in viso.

(*Indi corbellandola.*)

Vuole uno sposo Donn' Enrichetta !
 Più non comporta restar soletta !
 Lo vuol simpatico, non brutto o vecchio ,
 E la svenevole non ha uno specchio ?
 Va ! che ti colgano mille malanni !
 Se più t' affanni - Puoi impazzir.

Bar. (ad Ern.)

Va , Richetta , statte zitto !
 Chisto core non te nganna...

(Indi a Gio.)

Tu mme zache fitto fitto ,
 Ma , Giorgi , te resta neanna.

(Indi tra sé.)

(Ahu ! ma comme sempe chesso ,
 Pe l' ammore m' è succiesso !
 Nnинche parlo co na femmena
 Accommenzo pe ghi mpoppa ,
 E po lesto faccio toppa ,
 E m' atloccha de sbignà.

(Le donne escono. Bartolomeo entra nel gabinetto.)

S C E N A VI.

D. Tiberio nella bottega da caffè.

Tib. Ma vedi effetto strepitoso della mia professione ! Finora nessuno mi guardava , ed ora son divenuto oggetto interessante per tutti ! Cerchiamo ora di realizzare i trenta ducati di Bartolomeo . Trenta ducatogi !!!

(Per uscire.)
 S C E N A VII.

Tonno e detto.

Ton. E accossi , la manleca ?

Tib. Che ?

Ton. Li denare... Volete o non volete soddisfare ?

Tib. Soddisferò, soddisferò. Cinque altri minuti
e sarai soffogato in un pelago di monete.

Ton. E sti cinco minute pure passano!! (*Tib.*
parte.) Statte a vedè eh' avarraggio a levà
la pappavallera da cuollo a sarachella (*esce.*)
(*Enrichetta rientra nella sua bottega, e
ripiglia il lavoro.*)

S C E N A VIII.

*Tiberio nella bottega del parrucchiere,
e Bartolomeo.*

Tib. Si può o non si può?

Bar. (*uscendo dal gabinetto.*)

Chi è lloco?

Tib. Un oscolo, un amplesso, felicitazioni, an-
guri! Ecco il frutto de' miei suggerimenti. Ho
faticato, ma godo di averla convinta.

Bar. E nee si riuscito buono!

Tib. Che ti pare, eh? Hai cominciato a gustare
la quintessenza delle mie scientifiche lucubra-
zioni?

Bar. Si, nsino a mo m'è toccata na quintessenza
de papagne, o pe di meglio, ~~scelavajasse~~.

Tib. Cioè?

Bar. Cineofrunne.

Tib. Vale a dire?

Bar. D. Tibè, li frutte de le tue nnorate fati-
che so state...

Tib. Amore e matrimonio...

Bar. No! paccaro primo, e paccaro secondo...

Tib. Due ceflate! E chi ha ayuto cotanto ardi-
mento?

Bar. Da chesta via ccà m'ha favorito amorosa-
mente Richetta, e da chest' anta sgrignosa-
mente la cafettera.

Tib. Ma io esco de' gangheri ! Dimmi , parla ,
caccia tutto il fato...

Bar. Mo , D. *Tibè*.

Tib. Io aveva tutto accomodato !

Bar. Vuò sapè na cosa ? Io non ne voglio sapè
echiù niente.

Tib. (Misericordia ! E i miei trenta ducati ! E
Tanno che mi aspetta !) Ma almeno che io
sappia...

Bar. E ch' aje da sapè ? Nū che campa Giorgica ,
sto malremmonio non se farrà.

Tib. E perchè ?

Bar. Peccchè chella cocoma do posa ha juraþo che
io sbroglio e essa mbroglia...

Tib. Eh ! uomo vigliacco ! Ioviloppare e svilop-
pare , la vedremo ! (*passeggiava* , *traendo Bartolomeo*) E mancano forse a Tiberio usberghi ,
bastioni , propugnacoli ? E quando non bastas-
sero , non vi sono saltarelli , razzi , mine , pe-
tardi ?

Bar. Chissò che mmalora ne volta ?

Tib. Prendi il cappello , e andiamo a dar fuoco
al petardo.

Bar. Che buò fa ?

Tib. Hai denaro ?

Bar. Quaranta pezze.

Tib. Prendilo , covriti e vieni . (*Bar.* prende
una borsa , e si mette il cappello .)

Bar. Chisto è pazzo...

Tib. (*usciendo*) Parlerò , perorerò , persuaderò ,
strepiterò... (e pagherò .) (*escono* .)

S C E N A IX.

Giorgina nel caffè , indi *Tiberio e Bartolomeo* .
Gio. Ora non mi rimane che il colpo decisivo ,

ma per eseguirlo debbo dar buona fede all'oste.
Se lo vedrò, mi fingerò placata e così potrò
trarlo più facilmente nella rete. Ma come ve-
derlo? (*pensa.*)

Tib. E *quousque tandem?* E fino a quando? (*Cangiando tuono*) Ma insomma vogliamo o
non vogliamo finire con queste pettegolezze,
con queste leziosaggini, con queste azioni ple-
bee?.. Perchè dunque non lasci in pace gli
amanti altri? Non vedi che costui non ti ama,
non ti vuole, non ti...

Gio. Eh! non vi affannate. Se egli non mi ama,
io non ci penso nè punto nè poco. Sposi pure
che a me non importa. (*esce.*)

Tib. Udisti? non le importa...

Bar. Addonca non le preme, e quann'è chesso
jammo addò Richetta (*per uscire.*)

S C E N A X.

Tonno e detti.

Ton. Aspè, aspè, aspè. Addò vaje? Tu primma
d' asci, aje da caccia lo spireto...

Bar. D. Tibè, caccia...

Tib. No, caccia tu...

Bar. Che cosa?

Ton. (*gridando.*) Vinte pezze che s'ha pigliato.

Tib. Non buccinare, non strombazzare... (*Bar-
tolomeo pensa tu.*)

Bar. (*piano a Tib.*) (*Aggio caputo.*) Chesse
so lloro (*dando il danaro a Tonno*)

Tib. Uomo diffidente, impara a conoscere i ga-
lantuomini. Ma il tuo gastigo sarà il prossimo
imeneo del mio clientolo.

Ton. E pare ca mo lo beco (*con tuono da bra-
vaccio.*)

Bar. (*piano a Tib.*) (D. Tibè, tenisse n'auto
petardo.)

Tib. (Per chi ?) (*tra loro.*)

Bar. (Pe manna a monte s'auto sconcecajuoco.)

Tib. (*forte.*) Costui ! sarà avvilito , annientato
in questo punto medesimo. Andiamo , e fra
poco gavazzeremo , farem baccano , canteremo ,
suoneremo... Suonerai non è vero ?

Bar. Pe siasera non te pozzo servì.

Tib. E perchè ?

Bar. Peccchè m' hanno fatt' a piezze a piezze la
chitarra.

Tib. La chitarra ?

Ton. La chitarra ?

Bar. La chitarra e nc' è lo riesto.

De fecozze na fanfarrà

M' hanno fatta commilò.

Tib. Come ?

Ton. Quanno ?

Tib. Parla...

Ton. Priesto...

Bar. Che v' afferra ? Io non so sacco !

Tib. Questa notte ?

Bar. Se.

Tib. Per Bacco !

Ton. Chest' è bella !

Tib. E dove ?

Bar. Mo.

Muniezo Puorto...

Tib. A dritta o a manca ?

Bar. Mo che scinne a chesta mano.

(*Facendo atto a sinistra.*)

Tib. Ervi un fondaco ?

Bar. Na chianca...

Ton. Na portella... -

Bar. Dinto llà.
 Tib. Egli è desso !
 Ton. È isso !
 Bar. Chiano !
 Isso , chi ?
 Tib. Che scopro io mai ?
 Ton. Ta si chillo ?
 Bar. Ch' abbuscai ,
 Ma chi dette ?
 Ton. Ecco lo llà.

(*Indicando Tiberio. Bartolomeo retrocede , e si mette in atto di minaccia contro Tiberio , che fa lo stesso. Tonno che è in mezzo eccita allo sdegno ora l'uno ora l'altro.*)

a 3.
 Tib. Dunque , omicciattolo
 Barbitonsore ,
 Di notte traffichi
 Per le altrui scale ,
 Facendo il tenero ?
 Ma quest' amore
 Ti sa contendere
 Fiero rivale.
 » Ehi ! scenda cauto...
 » Vuole più niente ?
 » Oh ! non s'incommodi...
 » Sono arrivato.
 Tipo degli uomini
 D' insana mente ,
 Il nodo al pettine
 È capitato.
 Nè vo' ricorrere
 A terso acciaio ;
 Ho gambe elastiche .

Lunghè le braccia ;
 D' acuto corneo
 Buon calamaio ,
 Strumento lecito ,
 Munito io vo :
 E al grugno , agli omeri ,
 Sul fronte , in faccia ,
 L' ira che m' anima
 Sfogar saprò.

Bqr.

Nzomm' arcinfanfaro
 De li mbrogliune ,
 Cecato fauzo ,
 Latro de ciappa ,
 All' ora ch' esceno
 Li sportegliune ,
 Cuovelo cuoveto
 Iesecà a fa zappa ?
 E quanno lucere
 Lo sole vide ,
 Co chella mutria
 Sfrontata e tosta ,
 Li galantuomene
 Mballà te cride ?
 Ma chesta storia
 Cara le costa .
 Nè pe le cogliere
 Spala mme serve ;
 Tengo ste ponia ,
 Ste doje stanfelle ;
 E si n' avastano ,
 Peregoa acrve
 Nee stanno a Napole
 Quante nne voo'
 Torze , cetrangole

**

E limoncelle ;
Una del numero
Sgarrà non pò.

Ton.

Cheste so chiacchiare
S' hann' a fa fatte.
Guè te vuo' smovèrè
Ca se fa notte ?..
Va , mena lassate :
Tu che nce' accatte ?
Mo priesto spicciate
Co quatto botte...
Dalle no paccaro ,
Ca ccà stongh' io...
Molla no cancio
Ch' io te lo tengo...
No sullè schiejale ,
Amico mio ,
Ca pe defennerte
Mo mme ne vengo.
Uh ! non se moveno !
Votta d' aguanno !
Non veço scorriere
Lo sango a sciummo !
Chiste d' appicche
Niente nne sanno ,
Bardasce scuoneeche
Chiste non so.
Si avriano stommaco ,
A summo a summo ,
Vist' avarriamo
No fricandò.

S C E N A XI.

*Giorgina con vassoio , sul quale una boccia
di rum e due bicchierini.*

Gio. Che cos' è ?

- Ton. Si sapisse...
 Bar. e Tib. Giorgina!
 Gio. Tutto intesi e qui rapida corsi...
 Bar. (a Tib.)
 Jammo...
 Tib. (a Bar.) Andiamo...
 Bar. (c. s.) Fa priesto...
 Tib. (c. s.) Cammina.
 Gio. Vi fermate, obbedite, lo vo'.
 Siate savi, di questo liquore
 Tracannate soltanto due sorsi...
 Pace, pace! la rabbia, il livore,
 Dileguata ne' nappi vedrò.
 (*Dà a Tib. ed a Bar. un bicchierino per ciascuno.*)
 Bar. Miette. (*Gio. mesce.*)
 Tib. Versa. (*c. s.*)
 Gio. Il consiglio fu saggio?
 Bar. (*Dongo meglio si piglio na pella.*)
 Tib. (*Se m' obbriaco in me cresce il coraggio.*)
 Gio. Son chiamata...
 (*Dà la boccia a Tonno, ed esce.*)
 Ton. Soprisko pe tte.
 Bar. Miette. (*Tonno mesce.*)
 Tib. Versa. (*Tonno c. s.*)
 Ton. Che seta canina!
 Bar. Miette.
 Tib. Versa.
 Ton. Sì quatto detella
 Si non sarvo da tanta rapina,
 Non ne resta no surzo pe mme.
 (*Beve vicino alla boccia, la quale levata in alto, lascerà vedere sotto al fondo una carta.*)
 Tib. Ma che veggo!

- Bar.* Na carta azzecala !
Ton. (*guardando.*)
 Addavero.
Tib. (*prende la carta.*)
 Leggiam che vi è scritto.
 (*Legge.*)
 » Alla fine mi son vendicata —
 » Tracannaste un veleno.
Ton. Gnò !
Bar. Che !
Tib. Ah megera !
Ton. Stregaccia !
Bar. Mpesona !
Tib. Son perduto !
Ton. So cuotto !
Bar. So fritto !
A 3. Il coraggio... di già... m'abbandona ..
 Un conforto... un rimedio non v'è.
 (*Cade ciascuno su una seggiola.*)
A 3.
Tib. Dunque... morir... dovrò
 Senza trovar pietà ?
 ah ! ah !
 Ma pur non soffro nulla ,
 Distinguò senza lenti ,
 Il capo non mi frulla ,
 Non ho contorcimenti —
 Via , presto favellate
 Come ve la passate ?
Bar. E comme justo mo
 Campà non pozzo cehiù
 Uh ! uh ! —
 Ma io mme sento ngamma ,
 Mme fricceco , m'aceovo ,

Sio buono , e tengo famma...

Chist'è no caso nuovo.

Pe carità , dicate :

Neh , comme va sentite ?

Ton. Nzouma lo voglio o no ,
Pe forza aggi 'a mori ?

Ih ! ih ! —

Ma non me sento tristo ,

Nee veco , e chiacchiareo.

N'è D. Tiberio chisto ?

N'è chillo Vartummeo ?

Parlate , va , spicciammo

Amice , comme jammo ?

a. 3.

Benone ? o che piacere !

O che felicità !

(Eppure sta a vedere
Che burla è questa quà.)

Tib. Ma... zitti ! un borborone !

Ton. Uh cattera ! na stretta !

Bar. No fuoco , n' oppressione !

a. 3. Veleno adunque fu !

Tib. Veleno !.. ah ! che lanciata !

Ton. Veleno !.. ih ! va de fretta !

Bar. Veleno !.. uh ! che passata !

a. 3. Non ci pensiamo più.

Ton. E fatta !

Bar. Ahimè !

Tib. Soccorso !

Ton. Corrite...

Bar. Ajuto...

Tib. Olà !

a. 3. D'olio... di latte un sorso...

Dateci... per pietà.

(Restano abbattuti.)

SCENA ULTIMA.

*Enrichetta, Giorgina, donne, uomini —
Tutti nella bottega da caffè.*

Ton. Ajutatece che simmo avvelenate !

Bar. Sarvate la speranza de li lione...

Tib. Vi raccomando la curia.

Ton. (vedendo entrare Giorgina.)

Giorgi, tu m' accide, e pierde no buono partito.

Gio. (al Coro che si dispone ad uscire.)

Fermatevi ! Al veleno che hanno bevuto un solo è l' antidoto, ed è questo.

(Mostra una fiala, che subito conserva.)

Bar. (correndo a Giorgina) Spiccia.

Tib. (c. s.) Porgi.

Ton. (c. s.) Volla...

Gio. Lo avrele, ma ad un patto...

Bar. Giorgi, fance vevere, e po facimmo li patte.

Tib. Ma tener sessione col pericolo della pelle !

Ton. Te pare tempo de patte ? (a Gio.)

Gio. Voi sarete salvi, quando Bartolomeo avrà consentito a sposarmi.

Bar. A chi ? voglio morì. (Llà sta Richetta ! facimmo l' oslifato, ma a lo primmo dolore neuorpo mme la sposo.)

Tib. (che era rimasto stordito, rivolgesi a Bartolomeo) Dovremo morire ?

Ton. (c. s.) Mzomma nce vuò fa crepà ?

Bar. Crepate, ma io non la voglio. (indi ad

Enr.) Vuoi più prova di costanza ? (Si neasano li doglie, finisce la fedeltà.)

Ton. e *Tib.* (a *Bar.*) Dunque ?

Bar. No la voglio (Io non me sento niente ancora.)

Gio. (È ostinato !) (rimane pensosa.)

Tib. (si prostra a Giorgina) Giorgina !

Ton. (prostrato) Agge compassione de noje !

Tib. Ecco a'toi piedi due, che valgono quattro Bartolomei. E frattanto ostinatissimamente per isposare un mezzo uomo lasceresti morirne due ?
Ma che razza di pietà è la tua ?

Gio. (avvicinandosi a Bar.) Ebbene, Bartolomeo ?

Bar. No, no e no. (Lo primmo che se ~~stor~~
zella, dico de sì.)

Tib. e *Ton.* (si avvicinano carpone e gridano)

Giorgina ! Giorgina !

Gio. Zitti ! Ho esaurito tutto. Lusinghe, minacce,
e fin la paura della morte non han potuto ri-
muoverlo. Bisogna dunque deporne il pensiero.

(Si allontana lentamente.)

Tib. (come sopra) Deporne il pensiero !

Ton. (c. s.) Comme m'malora te vene n'capo ?

Bar. (Uh ! chesta fa addavero ! Mo mme la sposo)

Gio. (avvicinatasi ad Enr.) Errichetta, veggo
che il Cielo ti vuole felice, e sia.

(La conduce a Bartolomeo.)

Bar. Che bella generosità ! Doppo che m'aje
acciso...

Gio. No, vivrai, vivrai, galantuomo...

Tib. e *Ton.* Ed il veleno ?

Gio. Fa l' ultimo stratagemma per vincere quel
core ostinato...

Tib. e *Ton.* (levandosi allegri) Dunque fa
una burla ?

Gio. Sì.

Bar. D. Tibè, chisto è stato l' ultimo petardo ,
 (*Indi ad Enr. amoroſo.*)

Errichetta !

Enr. Mio ben !

Bar.

Si persuasa ?

Enr. Ah ! tutta , in tal momento ,
 In estasi d' amor rapir mi sento !

Un ſogno ridente

Di lieto avvenir ,
 Talor ne la mente
 Pingeva il desir.
 Ma vivere insieme ,
 E insieme goder ,
 Sorpassa la ſpeme
 D' ardente pensier.

Bar.

(Neh ! ſtongo ſcetato ,
 Dormenno ſto mo ?
 Squietato , o nrorato
 Non ſaccio ſi ſo.)

Gio.

(Se amore ſdegnato
 Con me ſi moſtrò ,
 Un core più grato
 Trovare ſaprò.)

Ton.

(Si ammore m' è ſtato
 Contrario pe mo ,
 No juorno cagnato
 Trovare ſe pò.)

Tib. e *Coro agli sposi.*
 Se il fato — ſdegnato
 Con voi ſi moſtrò ,
 Un giorno beato
 Amor vi ſerbò.

F I N E.

